

→ **Il fatto** Dopo il voto all'organismo delle Nazioni Unite gli Usa minacciano di sospendere i fondi

→ **Le reazioni** Durissima Tel Aviv: «Così si fermano i negoziati». L'Anp: «Un momento storico»

Palestina nell'Unesco Israele: «Una tragedia» E l'Europa si spacca

Un voto di grande valore simbolico, che potrebbe aprire la strada all'ingresso nell'Onu. Il sì dell'Unesco alla Palestina rafforza Abu Mazen, ma apre una crisi con Israele e Usa. Sì di Spagna e Francia, l'Italia si astiene.

U.D.G.

Per i Palestinesi è una vittoria storica. Per Israele, una «tragedia». Per gli Usa un affronto che vale 60 milioni di dollari. Per l'Europa è l'occasione, l'ennesima, per dividersi. Storico voto ieri a Parigi della Conferenza generale dell'Unesco che - con 107 voti a favore, 14 contrari e 52 astenuti - ha accolto la Palestina come membro a pieno titolo dell'organismo Onu per Scienza, Educazione e Cultura. È un clamoroso successo diplomatico per i palestinesi, che per la prima volta entrano ufficialmente a far parte di un'agenzia delle Nazioni Unite. Ma che ha messo sul piede di guerra gli Stati Uniti e Israele, dividendo l'Europa. Washington ha annunciato il ritiro del contributo previsto di 60 milioni di dollari, quasi 1/4 del bilancio totale dell'Unesco. E anche Israele potrebbe presto decidere di tagliare i fondi dopo aver parlato di «tragedia» per il voto di ieri.

DIVISI

Dal voto è emersa, ancora una volta, un'Europa spaccata: con la Francia che a sorpresa ha detto sì insieme a Paesi come Spagna, Grecia, Austria, Belgio e Lussemburgo - e alla maggioranza degli Stati arabi, africani e latinoamericani, oltre a Russia, Cina e India. Mentre la Germania ha votato no e l'Italia si è astenuta. «È una vittoria del diritto, della giustizia e della libertà», esulta da Ramallah il presiden-

te palestinese Abu Mazen. «Questo è davvero un momento storico che restituisce alla Palestina, culla delle religioni e delle civiltà, alcuni dei suoi diritti», gli fa eco il ministro degli Esteri palestinese Riyad Al Maliki, rivolgendosi ai rappresentanti dei 195 membri dell'Unesco riuniti a Parigi. L'adesione, ha poi aggiunto parlando ai cronisti, «è la nostra vittoria». «Abbiamo rimesso la Palestina nel planisfero - sottolinea - e ora nessuno potrà ritirarla». Oggi, spiega ancora, «sappiamo che eliminare l'ingiustizia che vivono i palestinesi è possibile. È solo l'inizio del percorso, ma arriveremo alla liberazione». Quanto all'Italia, commenta, «avremmo auspicato che votasse a favore visti i legami privilegiati tra italiani e palestinesi». A Parigi, Al Maliki ha anche tenuto a dire che la posizione degli Stati che si sono astenuti invocando un impatto negativo sulle trattative di pace con Israele è «sbagliata», mentre si è detto «molto felice» per il sì della Francia. Quella di Parigi, ha affermato, «è una posizione che mostra grande maturità».

LA RABBIA DI GERUSALEMME

Di segno opposto è la reazione d'Israele e degli Usa. La Casa Bianca ritiene che la decisione sia «controproducente» e «prematura» e ha così annunciato il taglio dei fondi. «Dobbiamo effettuare un versamento di 60 milioni di dollari all'Unesco a novembre e non la faremo», dichiara alla stampa la portavoce del Dipartimento di Stato, Victoria Nuland. «La decisione di oggi (ieri, ndr) complica la nostra capacità di appoggiare i programmi dell'Unesco», aveva commentato poco prima l'ambasciatore Usa presso l'organizzazione, David Killion. Un riferimento, il suo, ad una legge interna americana, che prevede di sospendere i fondi ad ogni agenzia Onu

che accetti l'adesione della Palestina. Il taglio dei contributi Usa avrà pesanti conseguenze sul funzionamento dell'Unesco. «Una vera e propria mazzata», afferma una fonte interna. Da parte sua, commentando il voto, Nimrod Barkan, l'ambasciatore di Israele - che potrebbe seguire gli Usa sospendendo i fondi - ha definito l'adesione della Palestina all'Unesco una «tragedia». E in una nota lo Stato ebraico condanna «una manovra palestinese unilaterale che non cambierà nulla sul terreno ma allontanerà ancora di più la possibilità di un accordo di pace». Aprendo la sessione invernale della Knesset, il Parlamento israeliano, il premier Benjamin Netanyahu ha censurato l'Anp per aver intrapreso passi unilaterali prima all'Onu e poi all'Unesco e ha affermato che si tratta di «chiare infrazioni degli impegni di pace», ostacoli cioè ai tentativi «di risolvere il conflitto con Israele mediante trattative dirette». La sensazione maturata in Israele è che l'attuale leadership palestinese punti ad uno Stato indipendente al di fuori degli accordi di Oslo. Di fronte a questa tendenza, «non staremo con le braccia conserte», avverte Netanyahu. Ben più ruvido, come al solito, il commento del ministro degli Esteri Avigdor Lieberman, «falco» di Israel Beitenu, che evoca la necessità di «rompere ogni relazione» con l'Anp. Di tono conciliante è la replica di Al-Maliki, che a stretto giro di posta annota: «Non penso che lo status di membro dell'Unesco avrà un impatto negativo sui negoziati». ♦



Il ministro palestinese Al-Maliki all'Unesco

IL COMMENTO

Umberto De Giovannangeli

IL BEL PAESE CHE DECIDE DI NON DECIDERE

La Germania dice «no». La Francia «sì». E l'Italia? Decide di non decidere. Collezionando l'ennesima figuraccia sullo scenario internazionale. Il voto all'Unesco va anche letto come l'ennesima sfida fra Parigi e Roma, tra l'inquilino dell'Eliseo e quello di Palazzo Chigi. Dalla Libia al Medio Oriente: il Mediterraneo diviene sempre più il teatro dello scontro Francia-Italia, Sarkozy-Berlusconi.

«Dimenticato» a Tripoli, senza credito nelle capitali della «Primavera araba», il Cavaliere misura ogni giorno la perdita di peso e di credibilità di una politica estera segnata dall'improvvisazione, dal trasformismo, da imbarazzanti amicizie personali con satrapi finiti nella polvere (l'amico Gheddafi è solo il caso più eclatante). Il Mediterraneo dovrebbe essere il luogo principe della politica estera del nostro Paese. Per ragioni culturali, storiche, oltre che politiche